

CERCANDO UNA SOLA COSA

● Francesca Bellucci

Il 12 giugno scorso, Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Uberto Mori, laico e padre di famiglia.

Abbiamo avuto l'onore di conoscere la figura di Uberto Mori in occasione del nostro XVII convegno, nel 2007, in cui tra gli altri ci ha raggiunto, per parlarci di lui, il figlio Mario. Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto una lettera della moglie Gilda che ci annunciava con gioia e commozione che Papa Francesco ha dichiarato venerabile suo marito Uberto. Accogliendo l'invito della signora Mori a darne notizia, vogliamo rimmetterci di fronte alla testimonianza di Uberto da cui emerge una grande fede e un'operosa carità.

Uberto nasce il 28 gennaio del 1926 a Modena; l'infanzia e la giovinezza trascorrono serene ma scandite da molti spostamenti poiché il padre è un ufficiale dell'esercito italiano. Uberto consegue la maturità classica e si iscrive alla facoltà di ingegneria a Bologna. Nel 1948 viene assunto alle fornaci Leonardi di Modena dove comincia la sua esperienza lavorativa teso a specializzarsi professionalmente e ad apprendere tecniche innovative.

Nel 1952 si sposa a Modena con Gilda Cavedoni, conosciuta alcuni anni prima sul treno che prendeva ogni giorno.

Appena tornato dal viaggio di nozze, Uberto viene inviato in Germania per lavoro; nel 1953 nasce il suo primo figlio Mario e nel 1955 la secondogenita Maria Teresa; quelli sono anni molto importanti per la sua attività professionale: molto apprezzato, curioso e attento a tutte le innovazioni tecniche, sta preparando un personale bagaglio di esperienze che avrebbero potenziato e fatto emergere le sue innate qualità.

Si laurea nel 1959 in ingegneria industriale e lo stesso anno ottiene un incarico

presso l'università di Bologna pur lavorando sempre alle dipendenze della ditta Leonardi.

Nel 1961 nasce la figlia Maria Manuela che però morirà l'anno seguente poiché gravemente malata. Di questa esperienza è stato pubblicato, per volere della moglie Gilda, un diario perché la vita di Maria Manuela *"sia un segno di speranza, per tutto ciò che la fede e l'amore di tuo padre, dal solco profondo tracciato da te, ha fatto nel tempo germogliare e sbocciare"*. Già nel 1960 aveva iniziato una sua attività autonoma aprendo lo





Studio Tecnico Mori che ampliandosi spingerà Uberto a lasciare definitivamente la collaborazione con la ditta Leonardi e a fondare nel 1968 la società *Forni impianti industriali ceramici Mori* e nel 1971 la *Società Ing. Uberto Mori*. Intanto con la moglie inizia un cammino di spiritualità francescana che lo porterà a far parte del Terz'Ordine dei Frati Minori.

Molte furono le opere promosse in quegli anni da Uberto e dalla moglie: la collaborazione materiale con il santuario Nostra Signora della Salute di Puianello, la collaborazione missionaria in Africa con Padre Raimondo Bardelli, l'Ora di guardia a nostra Signora della Salute, in cui gli aderenti si impegnavano a restare un'ora al mese in compagnia della Madonna pregando, lavorando o studiando, le Marce Penitenziali da tenersi ogni 13 del mese da maggio a ottobre a Puianello come a Fatima... Nel 1972 dirige il mensile *Corriere Mariano* per far conoscere il Concilio e diffondere la devozione alla Madonna. Negli anni successivi la sua attività ha un notevole sviluppo tanto da dare vita al *Gruppo Mori* che comprende la *Mori Spa*, la *Mori Iberica Spagna*, la *Ing. U. Mori Spa* e l'emittente televisiva *Antenna Uno* di cui cura personalmente le rubriche religiose. Il 7 aprile del 1987 durante una trasmissione viene colpito da infarto che lo lascerà due anno e mezzo fisicamente invalido; ciò nonostante dopo il ricovero e la convalescenza, tornato a casa, tiene contatti con il lavoro, scrive articoli e continua a curare la rubrica *Cieli aperti* di *Antenna Uno*. Quasi ogni giorno riceve l'Eucarestia e ha come compagni la lettura delle Sacre Scritture e la recita del Rosario. Muore il 6 settembre 1989 in seguito ad una operazione a cuore aperto.

Vogliamo trascrivere alcuni tratti dei pensieri e degli scritti di Uberto Mori in cui



si evidenziano la sua fede, il suo amore per Dio, la sua devozione alla Madonna e lo struggente amore alla famiglia e all'amatissima moglie Gilda.

Dai suoi pensieri:

"Per essere santi non occorre fare niente: solo realizzare in se stessi ciò che Dio ha pensato per noi. La nostra fedeltà al pensiero di Dio è il mezzo per la nostra santificazione".

"Ecco la risposta al «perché?» ci siamo rivolti a Maria: la Madonna ci invita a seguirla «perché» lei ci vuole condurre alla conoscenza di realtà che volutamente il mondo ci nasconde. Realtà non fuggevoli e di breve vita, ma eterne".

Dalle lettere alla moglie Gilda:

"Amore, Gilda, stasera pregando chiederò al Signore che faccia conoscere a quegli uomini, donne, bambini (sbandati della periferia di Napoli), un po' di quell'amore che noi abbiamo trovato... Dobbiamo custodire questo amore, per noi e per chi verrà con noi nel nostro mondo, perché senza di esso non vi è la vita e nemmeno la forza e il conforto che ci sono necessari. L'amore dei simili e l'amore coniugale sono sempre amore di Dio, poiché non si

può amare Dio che nel prossimo e il prossimo se non Dio".

"...se è vero che le sofferenze ci purificano, dovremmo accettarle con gioia per essere più degni di portare Cristo in noi, perché qualsiasi cosa accada noi la potremo accogliere con gioia rendendoci conto di adempiere ad una funzione che ci è stata assegnata; e non diventa fatalismo perché noi siamo attori coscienti e non elementi passivi, però il nostro agire lo uniformiamo ad una superiore volontà che accettiamo e facciamo nostra. Ne consegue anche che la vita la possiamo vivere minuto per minuto senza affanni e ricerche e lotte e rincorse perché minuto per minuto Dio sarà con noi e noi potremo fiduciosamente contare su di Lui".

Dal testamento spirituale:

"Non voglio dirvi molte cose... Siete sempre stati tutti molto bravi, più bravi certamente di me. Continuate così, cercando una sola cosa: di capire l'amore di Dio e di aumentarlo sempre in voi. È l'unica cosa che conti. Il resto è da valutarsi giustamente, come dono di Dio, ma niente di più. Arrivederci".

